NOTIZIE VARIE

DI

ODERZO

SCRITTE NEL 1734

RIPUBBLICATE

NELLE FAUSTISSIME NOZZE

MORO - COSTANTINI

IL FEBBRAIO DEL 1848.

VENEZIA
COI TIPI DI PIETRO NARATOVICH.
1848.

578

AL CHIARISSIMO SIGNORE

ANGELO MORO.

Nel giorno lietissimo in cui le Nozze del vostro diletto figlio dott. Giuseppe, *giovane di svegliato ingegno e d'aurei costumi, colla donzella coltissima* Caterina Costantini, *fornita essa pure d'invidiabili doti d'intelletto e di cuore, compiono i vostri voti paterni e vi assicurano le più soavi gioie nel tempo avvenire, non saprei come darvi una prova dell'affetto che mi lega alla Vostra Famiglia, nè come partecipare in modo più conveniente alla esultanza comune, che ripubblicando alcune notizie riguardanti l'antica Città, alla quale consacraste per tanti anni le vostre sollecitudini. Queste notizie le ricavai da un fascicoletto stampato nel 1734 a Venezia:* Memorie storiche che spargonsi di settimana in settimana per la colta Europa, comprendenti il più curioso ed ameno che vi ha da vedersi e sapersi nei paesi... raccolte e compilate da Almorò Albrizzi, in 4.; *fascicoletto raro così che manca alla Biblioteca Marciana, e di cui mi concesse gentilmente l'uso il ch. cav. Emmanuele*

Cicogna, traendolo dalla sua preziosa raccolta di memorie veneziane. Non credei però conveniente di tutto ristamparlo, ma ho preferito di ommettere diverse notizie le quali o per mutate condizioni tornano inutili a sapersi, o una critica sensata classificherebbe fra i sogni. Spero che gittando uno sguardo alle poche pagine che vi presento, qualcuno de'nostri concittadini vedrà quanto ancora resti a fare perchè la storia della nostra Oderzo sia degnamente illustrata come lo fu quella di tante altre città italiane.

Aggradite la tenue offerta ed amate

Il vostro affezionatissimo

DOTT. ANTONINO ELLERO.

MEMORIE STORICHE.

Oderzo, città antichissima, chiamata *Opitergion* da Tolomeo (ex corr. Bertii, Amst. 1618, p. 70) e *Opitergium* da Plinio (H. N. III. 18) e da altri antichi autori, tolto Strabone ove (Lut. Par. 1620, c. 214) *Epiterpum* si legge, trasse il nome da Opi, secondo alcuni che vogliono questa deità nei primi tempi adorata da que' popoli.

La sua antichità è sì grande che in niun autore se ne legge la prima origine, nè l' edificatore. Certa cosa si è che di molto adulta la conoscono Lucano, Tacito, Cesare, T. Livio, Quintiliano; oltre ai predetti, Tolomeo, Strabone e Plinio a pruove più chiare ci autenticano questa età sì avanzata.

Durata sotto il dominio romano per cinque secoli, si vide Attila re degli Unni, *flagello di Dio*, essere nell' a. 454 il suo distruggitore (Bonifazio, Storia Trivigiana, c. 50), dappoichè erano tutti quei popoli fuggiti dal grande spavento al solo approssimarsi di un tanto possente e crudelissimo nemico, alla cui forza non poterono a meno di non abbandonarsi la grande Aquileja *altera Roma*, Concordia, Altino ed altre popolatissime città, da lui tutte egualmente distrutte. Ricovratisi pertanto nelle isolette ov' ora giace Venezia, furono dei

principali (Contarini, de Ven. Rep. l. I — Giovio, Tavola aggiunta di nomi, c. 53.) a fabbricare colle rovine della propria patria quella grande metropoli; la prima chiesa della quale, che fu s. Giacomo di Rialto, era pure stata 33 anni avanti consacrata da Epodio vescovo Opitergino in compagnia di tre altri, come si legge nella iscrizione in marmo tutt' ora esposta in essa chiesa.

Alle umane esortazioni però di Teodorico re degli Ostrogoti che, a signoreggiare in Italia, offeriva con sue lettere e diplomi grandi doni e favori a chi rifaceva le rovinate città di terraferma, tornarono a edificare la loro patria per la comodità del porto per le armate (C. C. Cron. Triv. c. 40)

Presa di nuovo ed abbruciata l' a. 634 da Rotari re de'Longobardi (Paol. Diacon. IV. 45) e fuggendosene i principali cittadini col loro vescovo s. Magno alle foci della Piave sulle lagune, vi fabbricarono la famosa città di Eraclea detta poi *Città nuova*, dove oggidì è la valle di Iesolo presso s. Donà di Piave, stata capitale di tutte le isole che oggi formano la dominante di Venezia; e nella quale dopo il governo dei Tribuni seguì la creazione dei primi dogi Veneziani, Paoluccio Anafesto Eracleano e successori, sino ad Angelo Partecipazio ovvero Badoaro parimente Eracleano, che fu il primo doge in Rialto; finchè fu dopo un secolo e mezzo dagli Unni distrutta (Bonif. c. 118. – Pacifico Cron. dei dogi. Ven. 1697, 12. c. 38).

Rifabbricata però Oderzo dagli Opitergini, la riprese nuovamente Grimoaldo re dei Longobardi; e volle tanto più rovinarla con ristringerne ancora i confini ch' erano spaziosi, e darne parte ai Trivigiani, parte ai Cenedesi e parte ai Friulani, in isprezzo maggiore, e per vendetta di esser a lui stati a tradimento uccisi due fratelli da Gregorio patrizio romano governatore di questa e d'altre città in Italia a nome di Foca imperatore (Bonif. 33. 97). Pietro Candiano IV doge di Venezia che, rifiutata la moglie perchè vecchia, e scacciato Vitale

suo figlio, stato poi patriarca di Grado, aveva sposato Gualberta figlia di Guido signor di Ravenna, figlio di Berengario imperatore (Marcello, Vite dei dogi, Ven. 1558, c. 35 – Sabellico, c. 63 – Bonifazio, c. 122), e n'era divenuto dalla doviziosissima riportata dote fuor di modo superbo, esercitò poco men di tanti altri la sua tirannide sopra Oderzo l'anno 974, assalendola ed incendiandola col suo territorio, pel solo pretesto che gli fossero occupati da essa alcuni beni della nuova moglie. Di che sdegnata sommamente la Repubblica per la buona sua amicizia con quella città, si vide, per la predetta ed altre tirannidi, ucciso il doge con un figlio dal popolo al di lui ritorno in patria. Ed allora fu che diverse famiglie Opitergine, trasferendosi in Venezia, vi furono al suo governo ammesse (Bonif. c. 122).

Finalmente Ecelino, crudelissimo tiranno di Padova e fiero mostro contro la umanità, non lasciò anch'egli immune da' suoi artigli questa città, avendola presa l'anno 1242, sicchè dopo tante sofferte oppressioni e dopo tanti cambiamenti, ora del patriarca di Aquileja, ora de' Trivigiani (Bonif. c. 314) cui per lire 3200 de' piccoli vendettero gli Opitergini la città e territorio (trovando più onorevol cosa il sottoporsi altrui volontariamente obbedendo alla necessità, che altrimenti aspettare le dure leggi di questa), ora de' Caminesi, ed ora degli Scaligeri; dopo di essere stata dall' imperatore al vescovo di Belluno ceduta; diedesi nel 1335 ai Veneziani (Bonif. c. 475), non già per forza d'armi, com' altri, ma per amore (Vedasi nel Capitolare del Collegio dei Nobili di Oderzo la supplica della città al Serenissimo Andrea Vendramin Doge, la informazione al medesimo del podestà Luca Malipiero, e la esaudizione del Senato 8 ottobre 1487).

Intanto portatosi a' danni della Serenissima Repubblica con grosso esercito Lodovico re d' Ungheria, mise a ferro e fuoco nuovamente Oderzo l' anno 1356; onde per riedificarsi

fu alle suppliche de' suoi cittadini conceduta dal doge Giovanni Dolfin la esenzione del dazio che pagava ogni carro per la introduzione delle robe, lasciando loro il solo obbligo annuo di 40 lire de' piccoli in perpetuo (Ducale 23 gennaio 1388).

Non estinte però le guerre, fu ripresa dalle armi di Francesco Carrarese nel 1382, dominandola per sei anni col mezzo de' suoi vicari; finchè tornarono, giusta lor brama, gli Opitergini sotto il clementissimo Governo Veneto a' 15 dicembre 1388.

Per ultimo sen venne ad occupare Oderzo Massimiliano imperatore nel 1511, ma nell'istesso anno si rimisero volontariamente di nuovo i suoi cittadini all'obbedienza di questa gloriosa Dominante, non lasciando di contrassegnarle sempre più un' affettuosa fedeltà da pubbliche Ducali assai bene rilevata.

FABBRICHE E PITTURE.

Fra le pubbliche fabbriche v'ha di cospicuo il Duomo, spazioso, senza vôlti, col coro su d' eminente scalinata, ed in fondo a cui l' altar maggiore con quattro colonne di marmo corallino, costato nel 1602 alla pietà di Giacomo Melchiori ducati 3000, prezzo in allora assai più d'oggi rilevante, atteso il divario delle monete; del quale Melchiori per nobile ornamento di esso coro v' hanno in due belli prospetti laterali di marmo il busto da una parte e l' epigrafe dall' altra. Si rimarca sotto il soffitto della chiesa, in faccia al detto altar maggiore, una costa di pesce, che vi si crede dal medesimo collocata per la sua mostruosa grandezza. L' altare poi laterale del Santissimo è opera dell' insigne Sansovino. L' organo è perfettissimo e raro, fatto dallo stesso Colombo, autore dei due altri rinomatissimi di Trento e Belluno, alla di cui dolcezza pare che siasi molto bene accoppiata anche l' ar-

monia di quattro perfette campane del campanile; il quale, ornato sulla cima da grand' angelo di rame volgentesi ed indicante colla destra i venti, ce ne presenta la maggiore col distico:

Daemonis et venti vim pello, mortua plango,
Corpora viva voco, gaudia magna cano.

Tra i privati cospicui edifizi vaga è la prospettiva di casa Federici, fatta fare per un' idea del serraglio di s. Sofia di Costantinopoli da Alessandro Federici, quando di là ne venne con Bartolomeo suo zio, parimente di casa Federici, famiglia antica, riconosciuta fra le nobili di Treviso ancora fin dal 1390 da Bonifazio (Stor. Trivig. c. 599). Doveale però succedere un palazzo altrettanto grandioso là dove vedesi in oggi un'alquanto abbassata collina; ma del bizzarro pensiero fu la sua immatura morte distruggitrice.

Il palazzo di casa Contarini p. v. è pregevole per il suo cortile, ornato di fontane, peschiera, dispendiosa e ricca augelliera, statue di buono scalpello, e numerose campane di rame dorato con piante d' agrumi e due belle barchesse.

Il palazzo di casa Pigozzi, nobile di Oderzo, si vuole dell' insigne Sansovino, in fondo al brolo del quale vi ha un oratorio.

I palazzi di casa Diedo p. v. e di casa Salvini nobile di Oderzo, sono fabbriche degne di ogni gran città, l'ultimo dei quali fu eretto da Paolo Salvini. Fabbriche tutte sul borgo della Maddalena e di s. Rocco, primo ingresso nella città dalla parte di Venezia.

Il palazzo nel borgo di Spinè di casa Loredan p. v. è architettura del Sansovino predetto.

In Romaziolo sotto Noventa il palazzo di casa Da Mula p. v. è del Palladio.

D'insigni pitture v'ha nel Duomo la pala dello Spirito Santo del Palma Vecchio, e la pala di S. M. Maddalena con s. Gio. Battista del Giambellino. La Nascita, Morte e Risurrezione di G. C. ed il Battesimo e la Decollazione di s. Gio. Battista, che ornano l'organo, sono di Pomponio Amalteo celebre pittore di Pordenone. Ai Padri Serviti la Visitazione di M. V. è dello stesso Amalteo sulla pala dell'altar maggiore: il coro è pitturato a fresco da buono antico pennello: la pala all'altar della Natività di G. C. sopra tela, impressa sul gesso, è del Palma suddetto. In Piazza è una Bocca della Verità, a fresco, del suddetto Amalteo. Si gloria finalmente la casa Amalteo di quattro Stagioni del Bassano Vecchio, e la casa Regini al Duomo di un Presepio di Santa Croce. In casa Contarini p. v. è una barchessa dipinta; ed in casa Salvini un Ratto delle Sabine sopra tela, con fregi a fresco assai vaghi dintorno alle camere, sono la una e gli altri di buoni pennelli moderni. In Romaziolo, distante sei miglia, sotto Noventa, il palazzo Da Mula è dipinto interiormente da Paolo Veronese. Nella Parrocchiale di Noventa stessa la pala di s. Gio. Battista che battezza Gesù Cristo è del medesimo Paolo; e simile pala al Battisterio, pittura di grande idea, sul gesso, credesi del Tintoretto. Nella Chiesa di Villa di Fontanelle, distante 5 miglia, è la pala dell'altar maggiore con s. Pietro, che Tiziano si trattenne a fare con altre pitture, nel portarsi a Venezia.

UOMINI ILLUSTRI.

San Floriano vescovo di Oderzo nel 620 che rinunciò al successore san Tiziano la dignità per brama d'andar in traccia del martirio.

San Tiziano suddetto, uomo nobile e letterato di Eraclea, il miracoloso corpo del quale si venera oggidì in Ceneda.

San Magno, altro vescovo di Oderzo, quel desso che per

divina ispirazione si portò a fondare in Venezia le otto chiese, Patriarcale di Castello, s. Arcangelo Raffaello, s. Salvatore, s. Maria Formosa, s. Giovanni in Bragora, s. Zaccaria, s. Giustina, e ss. Apostoli. Il suo corpo si venera a s. Geremia in Venezia.

Se negli studii fiorisse Oderzo, ben lo accerta la Tavola dei nomi aggiunti al Giovio (pag. 17 tergo). Inoltre v' ha decorosa Ducale del serenissimo Doge Andrea Vendramin 23 novembre 1476, che lo rafferma, quando dicendo che *habitatores ejus dediti esse videantur litteris et bonis artibus, ut merito cives potiusquam castellani appellari possint*, accorda loro perciò la implorata grazia del Collegio de'Notai.

Fiorì pertanto Girolamo Amalteo, poeta latino, filosofo e medico laureato in Padova, dove all' età di soli 26 anni sostenne la pubblica cattedra d' Avicenna l' anno 1532, e l'anno dietro quella di morale filosofia: morì poi nel 1574, sepolto con nobile monumento, arma della casa ed epitafio, nella chiesa de' MM. Camaldolesi. Di lui fece un ben degno elogio il p. Niceron nelle sue *Memorie per la storia degli uomini di lettere.*

Giambattista Amalteo, poeta greco latino ed italiano, cavaliere illustre, fatto per meriti cittadino romano e segretario di Pio IV pontefice, morì in Roma l' anno 1573 ove in s. Salvatore *in Lauro* leggesi il suo nobile epitafio.

Cornelio Amalteo poeta latino morì l'anno 1603. Di questi tre Amaltei v' ha a stampa il seguente libro: *Trium fratrum Amaltheorum carmina, Venetiis, Muschio*, 1628, 8., ristampato in Olanda.

Attilio Amalteo, figlio del suddetto Girolamo, fu preposito di Brescia e segretario di Gregorio XIII papa, spedito nel 1596 da Clemente VIII in Ungheria commissario generale dell'esercito pontificio e indi alla corte di Francia; fu pure dichiarato arcivescovo di Atene, e sostenne nel 1608 la nunziatura di

Colonia, e poi di Polonia. S'adoprò con gran fervore per la erezione della Collegiata di Oderzo. Morì finalmente in Roma l'anno 1633, sepolto ai PP. del Gesù, ove si vede tuttora il suo ritratto, ed a questi lasciò la sua libreria, siccome ogni altro suo bene ai poveri e luoghi pii; nulla restando ai parenti di netto, se non che solo il suo cilicio e la disciplina.

Francesco Melchiori, nato nel 1528 in Oderzo, scrisse più cose in poesia italiana, assai pregiate da' più chiari ingegni del suo tempo, benchè sul fine del vivere paia che si lasciasse strascinare dalla corrente del secolo corrotto. Era stato destinato dal Consiglio di sua patria ai 7 dicembre 1580 per dover somministrare unitamente con Francesco Regini i necessari lumi intorno al disegno ed alla descrizione di Oderzo da inserirsi in una nuova e perfetta descrizione di tutta Italia; come per lettera de'20 luglio 1580, in detto Consiglio registrata, aveane pregato que' magnifici deputati Aldo Manuzio, famoso letterato e compare di esso Melchiori. Morì il nostro Francesco il 6 novembre 1590.

Ottavio Melchiori, fratello del predetto, fu buon poeta latino, come da'suoi versi rilevasi, stampati in 4., Venezia 1589. Più *In Petri Thomasii Obitu, Venet.* 1597, 4. — *Ad Alex. Reginum Elegia, Venet.* 1597, 4. — *Ad Alex. Thomasinum, Venet.* 1597, 4. — *Carmina, Tarvisii*, 1592, 4.

Camillo Melchiori viene onorevolmente commendato in alcuni versi di Fausto Borgia. Morì agli 11 di febbraio 1578, fatalmente sepolto nella neve, come da' seguenti versi si rileva, e fu dallo stesso suo cane a' propri domestici scoperto :

In nive qui jacuit, simplex et candidus atque
Integer ex omni parte Camillus erat.
Illius haec animi candorem fata decebant,
Quo poterat puras vel superare nives.

Ippolito Melchiori, bravo giurisprudente, lo mostra il se-

guente suo libretto in 4. stampato in Padova: *Hippoliti Melchioris responsum a sacro et celebri Collegio Patavino approbatum*: così pure le molte sue poesie esistenti inedite in casa Amalteo.

Francesco Casoni morto nel 1564, bravo criminalista ed autore delle seguenti opere scritte in buona latinità: *Francisci Casoni Opitergini jurisconsulti celeberrimi atque criminalium rerum peritissimi, de indiciis, tormentis, accusationibus ac inquisitionibus. Venet.* 1557. 8. *De arte ac ratione in criminum caussis deferendi et de investigandis praeteritis et futuris et tam publicis quam privatis negotiis, dialogus* etc. *Brixiae*, 1561. 8.

Girolamo Casoni suo figlio, filosofo e medico, celebre lettore nella Università di Pavia nel 1564. Di lui serbansi varie inedite poesie. V'ha poi alle stampe il seguente libro: *Rime del signor Girolamo Casoni da Oderzo, Trevigi*, 1598. 8. *Venezia*, 1601. 12.

Gio. Giunio Parisio, poeta fiorito a' giorni di Sperone Speroni, e del quale v' hanno poesie inedite.

Cristoforo Regini che visse del 1490. Esercitò in Venezia l'avvocatura con si singolare eloquenza, che oltre all' essere stato spedito legato della Ser. Repubblica a molti principi d'Italia (come da Ducali e lettere dell'Ecc.mo Senato nonchè da sue risposte a questo si rileva), ebb'egli l'onore per comando de'più sublimi Tribunali della Dominante di venir loro presentato innanzi in una sedia ad arringare in vari importantissimi incontri, allorchè non potea più reggersi in piedi.

Marcantonio Regini, uomo di gran dottrina e ricchezza, al quale scriveva di propria mano papa Leone X, fu canonico di Padova, protonotario apostolico, governatore di Tivoli, e collettore apostolico delle decime insieme col patriarca di Venezia e col vescovo di Pafo, sotto il doge Andrea Gritti nel 1526.

Alessandro Regini, dott. di legge e teologia, e canonico di Ceneda, che passò al servigio di Maria arciduchessa d'Austria della casa di Baviera, madre di Ferdinando che fu imperatore II di tal nome; e dopo essere stato loro consigliere ed inviato a Roma nel 1597, contribuì alle celebri nozze di Margherita figlia e sorella rispettivamente dei predetti con Filippo III re di Spagna, che furono benedette da Clemente VIII in Ferrara l'a. 1599. E se la morte nol preveniva in Vineiros, luogo di sbarco della regina, cui stava servendo nel viaggio, poteva promettersi innalzamento sempre maggiore dalle sue molto applaudite direzioni.

Bartolomeo Regini, canonico di Padova nel 1560. Finalmente questa famiglia, derivante dal 1375 da Cristoforo cognominato da Serravalle, nobile ed esimio dottor di medicina in Feltre, fiorì sempre in uomini ripieni di ogni sorta di virtù, sicchè meritò di essere onorata di privilegi e stemma gentilizio da una regina. Dal qual fatto, oppure dall'aver una regina di Ungheria alloggiato in tal casa, come vogliono le antiche scritture di questa, presero i discendenti il nome di Regini.

Bernardino Callegaris, nobile Opitergino, gentiluomo di Francesco I duca di Modena, diede alle stampe il seguente libro: *Lo strucciero, o sia il modo di conoscere, allevare e ridurre gli uccelli rapaci ad uso della caccia, e curarne i loro mali. Venezia*, 1646. 8.

Fausto Borgia, dilettante di latina e d'italiana poesia, buon legista, amico e compare del suddetto Francesco Melchiori, a cui scrisse essendo vicario a Feltre varie giocose rime, conservate inedite in casa Amalteo, con altre sue poesie latine.

Lucia Colao, poetessa, celebrata da Orsato Giustiniani in uno de' suoi sonetti, che la fa credere vissuta nel chiostro, e rappresenta le sue poesie di stile sacro.